



Un festival tutto nuovo a Santarcangelo

SANTARCANGELO — Prenderà il via oggi a Santarcangelo la prima edizione della Trilogia d'estate che terminerà il 21. La manifestazione, che sostituisce il festival del teatro in piazza, è divisa in due sezioni affidate al "Magazzini criminali" e all'"Akademia Ruchiu". «Euritmia» è la proposta del gruppo di Scandicci; la sezione comprende spettacoli di Padiglione Italia, del Teatro della Valdoca e della Società Raffaello Sanzio, tre esperienze in cui si riflette in modo esemplare il cambio di tendenza in atto in questi anni, tre modi di riflessione sugli elementi del linguaggio teatrale e artistico. Saranno poi presenti Enzo Cosimi e Parco Butterfly per la danza-teatro, oltre a adimenti incidentali e Juan Roman per una sezione di arti visive e teatro. I Magazzini criminali presenteranno «Guevara e Fidel», una novità assoluta, e una riedizione di «Genet a Tangeri» che verrà realizzata a tarda notte in un cimitero abbandonato, illuminato da fuochi e dalla luna, secondo un sogno di Genet stesso. Akademia Ruchiu cura la sezione «comunicare/segare». Il gruppo polacco presenterà a Santarcangelo le due prime nazionali, «Cena buonanotte» e «Altre danze», una performance e l'evento «Comunicare/Segare». Per quest'ultimo Akademia Ruchiu lavorerà con quattordici attori italiani.

Di scena Debutta ad Asti, con la regia di Franco Però, «Vero West» di Sam Shepard. Nella realtà, nelle illusioni e nei sogni di due fratelli il ritratto di un grande mito

Le avventure americane

VERO WEST di Sam Shepard. Traduzione di Rossella Bernasconi. Adattamento di Roberto Buffagni. Regia: Franco Però. Scene: Antonio Fiorino, Costantino Venturi, Musichini, Antonio di Fofi. Interpreti: Luca Barbareschi, Massimo Venturiello, Giampaolo Saccarolo, Claudia Lawrence. Produzione: Teatro Carcano di Milano, Asti Teatro 7, Asti, Cortile del Palazzo del collegio.

Il nostro servizio
ASTI — Vero West, che con *Rockstar* è fra i testi più belli di Sam Shepard, quarantaduenne drammaturgo americano, sulla cresta dell'onda, chiude il momento dedicato alla prosa del Festival di Asti che quest'anno, accettando il rischio, ha puntato i suoi riflettori sulla drammaturgia contemporanea. Rischio ampiamente ripagato dalla partecipazione del pubblico che ha avuto l'occasione di vedere rappresentati quattro inediti per l'Italia e quattro drammi maturi emblemi nei parlarci del nostro oggi: sogni e ideologie, progetti e paure.

Dunque *Vero West*: nove fulminanti scene che sono nove sequenze per un film possibile; un dialogo serrato, teso, che impone agli attori un difficile esercizio di tempi e di intonità. Un testo colmo di metafore, anche — come spesso succede in questo autore che rivela un inestinguibile bisogno di poesia sotto l'apparenza del quotidiano più banale: autostrade e ragazze, gigantesche bevute di *ripple wine* e rodei, e cavalli e sudore. E poi il deserto, campi di golf, silenziose *limousines* e autocarri. La vicenda si aprisce e si chiude in un'aula di nessuno, fra due stati, dove tutto è possibile. Insomma tutto l'immaginario americano messo in campo per parlarci della cosa che in *Vero West* sta particolarmente a cuore a questo prolifico autore oggi impegnato come attore con Robert Altman e Kim Basinger nella trasposizione filmica di *Fool for love* (pazzo d'amore) visto recentemente sulle scene italiane: la disgregazione del rapporto fra gli individui e quella della famiglia americana.

Qui, nel *Vero West*, nella cucina di una casa a circa 40 chilometri da Los Angeles (la scena maniacalmente quotidiana è di Antonio Fiorino), di fronte a grandi finestre che mostrano in lontananza le colline, fra lo stridio dei grilli e l'urlo del coyote, fra lattine di birra e scolate di Four Roses, due fratelli, Austin e Lee, il primo trentenne arrivato sceneggiatore cinematografico, il secondo quarantenne nullafacciente rozzo e violento innamorato del deserto e dell'avventura si incontrano mentre la madre è lontana per un viaggio in Alaska. E questo loro ritrovarsi è, per noi, il pretesto di sapere



Due scene di «Vero West» allestito ad Asti

tutto quanto li riguarda: come hanno vissuto, che cosa li divide, perché non si sopportano; Veniamo anche a sapere che il padre non vive più con la madre, ma vecchio e in disarmo, senza denti e senza soldi, se ne sta abbandonato in qualche posto del «vero West».

Austin e Lee sono la medesima faccia di una stessa medaglia: rappresentano la stessa disperazione: solo che uno la combatte con la propria nevrosi, l'altro con una vita spericolata segnata da piccoli furti, da trasgressioni misteriose. Entrambi, dunque, anche se in modo diverso, incarnano anche un tipo di violenza tutto americano fatto di insicurezza e di bisogno spasmodico di cambiare luoghi e frontiere, panorami, mestieri. Per Shepard un istinto connotato agli «uomini veri»: «forse perché la frontiera si allontana sempre di più — ha scritto — forse perché abbiamo rubato ad altri la terra che abbiamo».

Dunque Austin e Lee: il primo sta scrivendo un soggetto per un film che dovrebbe essere girato, il secondo vorrebbe, a sua volta, diventare uno sceneggiatore. Fatta infatti la sua storia da «vero West»: inseguimenti, stanchezza e mistero, solitudine e odio. Ce la farà, complice anche un produttore americano che Shepard descrive con distaccata ironia. Ma soprattutto quei pochi giorni passati nella casa della madre, che torna d'improvviso, sono per i due fratelli una lotta all'ultimo respiro prima che le parole poi con i fatti. È il duello fra normalità e trasgressione, quotidianità e violenza potrebbe finire anche con la morte. Ma lo stupendo finale lascia tutto come sospeso: i due fratelli uno di fronte all'altro, chiusi in un luminoso fotogramma, pronti a ricominciare, eternamente. Perché sono loro le due anime dell'America.

Messo in scena da Franco Però con una regia incalzante, colma di ritmo e di aggressività, senza complacimenti, *Vero West*, accolto con frequenti applausi a scena aperta e da una lunghissima ovazione finale da un pubblico in larga parte giovanile, è interpretato da Luca Barbareschi, attore fra i più interessanti e sensibili della nuova generazione, e da Massimo Venturiello che è — anche fisicamente — il proprio personaggio. Luca Barbareschi propone di Austin la timidezza intellettuale, l'insicurezza e non si lascia certo sfuggire il bellissimo monologo nel quale, ubriaco, rivela l'ossessione del padre. Massimo Venturiello dà a Lee la violenza avventurosa, la viscerale, l'enorme, antimalefica vitalità. Nel ruolo della madre, che pare uscita da un testo di Beckett, c'è una spiritosa Claudia Lawrence mentre Giampaolo Saccarolo è Saul Kimmner, il risibile tycoon hollywoodiano.

Maria Grazia Gregori



Carmelo Bene in «Macbeth»

Teatro Rosalia Maggio e Carmelo Bene a Montalcino

Attori e mattatori in cerca di monologo

Dal nostro inviato

MONTALCINO — Una lunghissima tradizione vinicola e una recente tradizione teatrale. Parlare di Montalcino senza neanche accennare fuggacemente al Brunello è davvero follia, ma pure sta diventando indispensabile parlare di Montalcino pensando alla sua vocazione alla didattica scenica. Qui, infatti, ogni anno ha vita non un vero e proprio festival per attori, ma un corso di approfondimento in genere dove vengono praticate le tecniche dedicate ai patiti delle cosiddette «vacanze intelligenti». Una sorta di *dependance* universitaria (detta «quello di casa») frequentata da attori apprendisti o da studiosi appassionati. In «cattedra» (segnando un modello cui gli attori si ispirano) ci sono Carmelo Bene e la sua comunicazione critica. Rosalia Maggio e la sua comunicazione emotiva: non soltanto due scuole diverse, ma anche due mondi, due regni autonomi. Il primo, frutto di una elaborazione critica e poetica d'avanguardia, il secondo, emanazione diretta di una storia secolare che affonda le proprie radici ben oltre la stessa famiglia Maggio.

Quella di Montalcino, dunque, stata e sarà un'interessante occasione di riflessione, proprio per questo spirito, forse anche un po' polemico, che ha segnato la scelta degli attori. Carmelo Bene, si va quasi da un estremo all'altro. Basti pensare, ad esempio, alla lontananza che può dividerlo da un'Amalia De Martini e famiglia, la più recente condoglianza per la morte del padre.

Il comitato della 9ª sezione di Grugliasco esprime al compagno Gino Tagliarolo e famiglia le più sentite condoglianze per la morte del padre.

POLICARPO
Grugliasco, 17 luglio 1985

Il consiglio di fabbrica della cartoleria Bertone esprime al compagno De Martino sentite condoglianze per la scomparsa del padre.

POLICARPO
Grugliasco, 17 luglio 1985

È mancato all'affetto dei suoi cari

GIOVANNI NATA
Addolorati lo annunciano moglie, figlia, nipote e parenti tutti. Funerale giovedì 18 luglio, ore 10,15, parzialmente dall'ospedale Nuovo Mariani (via Tolane).
Torino, 17 luglio 1985

È mancato

PASQUALE LATTANZIO
Lo annuncia il figlio Franco.
Torino, 17 luglio '85

I colleghi dell'Assessorato cultura partecipano al dolore di Franco Lattanzio per la scomparsa del padre.

PASQUALE

mite, svincolato da qual rapporto diretto con il pubblico e di conseguenza dall'eventualità di «parlare ad alta voce» il teatro come creazione autonoma in ogni senso, insomma. Dall'altra parte, invece, c'è Rosalia Maggio che non conosce monologhi, da momento che non «parla ad alta voce» di fronte ad un pubblico, ma che dialoga, sempre e comunque, con ogni spettatore, direttamente.

Due concezioni diverse, forse lontanissime fra loro, che pure nell'oggetto teatro trovano la propria vita e che proprio attraverso la molteplicità delle convenzioni che stanno alla base del teatro trovano spazio di approfondimento e — eventualmente — di allontanamento. Carmelo Bene e la sua comunicazione critica. Rosalia Maggio e la sua comunicazione emotiva: non soltanto due scuole diverse, ma anche due mondi, due regni autonomi. Il primo, frutto di una elaborazione critica e poetica d'avanguardia, il secondo, emanazione diretta di una storia secolare che affonda le proprie radici ben oltre la stessa famiglia Maggio.

Quella di Montalcino, dunque, stata e sarà un'interessante occasione di riflessione, proprio per questo spirito, forse anche un po' polemico, che ha segnato la scelta degli attori. Carmelo Bene, si va quasi da un estremo all'altro. Basti pensare, ad esempio, alla lontananza che può dividerlo da un'Amalia De Martini e famiglia, la più recente condoglianza per la morte del padre.

Il comitato della 9ª sezione di Grugliasco esprime al compagno Gino Tagliarolo e famiglia le più sentite condoglianze per la morte del padre.

POLICARPO
Grugliasco, 17 luglio 1985

Il consiglio di fabbrica della cartoleria Bertone esprime al compagno De Martino sentite condoglianze per la scomparsa del padre.

POLICARPO
Grugliasco, 17 luglio 1985

È mancato all'affetto dei suoi cari

GIOVANNI NATA
Addolorati lo annunciano moglie, figlia, nipote e parenti tutti. Funerale giovedì 18 luglio, ore 10,15, parzialmente dall'ospedale Nuovo Mariani (via Tolane).
Torino, 17 luglio 1985

È mancato

PASQUALE LATTANZIO
Lo annuncia il figlio Franco.
Torino, 17 luglio '85

I colleghi dell'Assessorato cultura partecipano al dolore di Franco Lattanzio per la scomparsa del padre.

PASQUALE

Nicola Fano

XII FESTIVAL MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Mosca 27 luglio - 3 agosto
Per la pace, l'amicizia, la solidarietà

Partenze da Milano 25 luglio L. 930.000
(viaggio, soggiorno, quota di partecipazione)

Partenze da Roma 26 luglio L. 910.000
(viaggio, soggiorno, quota di partecipazione)

Per informazioni e prenotazioni telefonare a
FGCI Nazionale 06/6711

CITTÀ DI RIVOLI

Avviso di appalto concorso per l'aggiudicazione del servizio di refezione scolastica per il 1985/86.

L'appalto comprende la fornitura delle derrate alimentari, il confezionamento dei pasti presso la cucina comunale ed il trasporto alle scuole nel presunto numero giornaliero di 650 per le scuole materne, 850 per le scuole elementari e 300 per le scuole medie (totali 300.000 pasti annuali). Le richieste di invito devono essere fatte pervenire al protocollo generale della città entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le domande non vincolano l'Amministrazione.

Rivoli, 10 luglio 1985
IL SEGRETARIO GENERALE
Goffredo Fulvio

IL SINDACO
Siviero Silvano

La galleria di Fortebraccio

Illustrazioni di Sergio Stalno
prefazione di Natalia Ginzburg
I politici di ieri e di oggi sotto la penna del più celebre e corrosivo corsivista italiano.

Lire 13.500

Editori Riuniti

Rinascita

nel n. 27 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Il Congresso, l'alternativa e i nostri critici (di Giuseppe Chiarante); Critica, diffamazione, libertà (di Franco Ottagliani); Gli appuntamenti del sindacato (di Sergio Garavini)
- L'attacco alle autonomie (intervista a Renato Zangheri)
- Perché Gorla non controlla il deficit (di Paolo Ciofi)
- Montedison, Bonomi, Gemina: perché il governo sta zitto? (di Marcello Villar)
- Inchiesta / Brescia: il sindacato in una zona bianca (di Franca Chiaromonte e Aldo Rebecchi)
- Il dibattito sui giovani e la sinistra / Prendere la parola (di Bruno Schacherl)
- L'ultimo paradosso di Asor Rosa (di Gian Carlo Ferretti)

- Le scelte di Gorbaciov (tavola rotonda con Fabio Bettarini, Paolo Calzini, Gianni Cervetti, Julian Cooper, Antonio Gambino, Adriano Guerra, Guido Vicario)
- Reagan e il Terzo mondo (di Guido Vicario)
- Saggio — Politiche sociali tra Stato e mercato (di Massimo Paci)
- L'indice del primo semestre 1985

Per onorare la memoria di

ANGELO MAGGIORIO
dirigente sindacale nazionale e direttore del giornale dei lavoratori milanesi negli anni 50, protagonista instancabile di memorabili lotte contro la legge triola e la misapprensione, per il trionfo della democrazia e della pace. L'amico Antonio Perotti sottoscrive L. 100.000 per l'Unità.
Tavolero (Pesaro), 17 luglio 1985

Il Presidente, il Vicepresidente, il Consiglio di Amministrazione, i dipendenti tutti dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Genova partecipano al lutto che ha colpito la collega Emma Buonanno per la scomparsa del padre.

MICHELE
Genova, 17 luglio 1985

I comunisti della 9ª sezione di Grugliasco esprime al compagno Vincenzo De Martino e famiglia le più sentite condoglianze per la morte del padre.

POLICARPO
Grugliasco, 17 luglio 1985

Il consiglio di fabbrica della cartoleria Bertone esprime al compagno De Martino sentite condoglianze per la scomparsa del padre.

POLICARPO
Grugliasco, 17 luglio 1985

È mancato all'affetto dei suoi cari

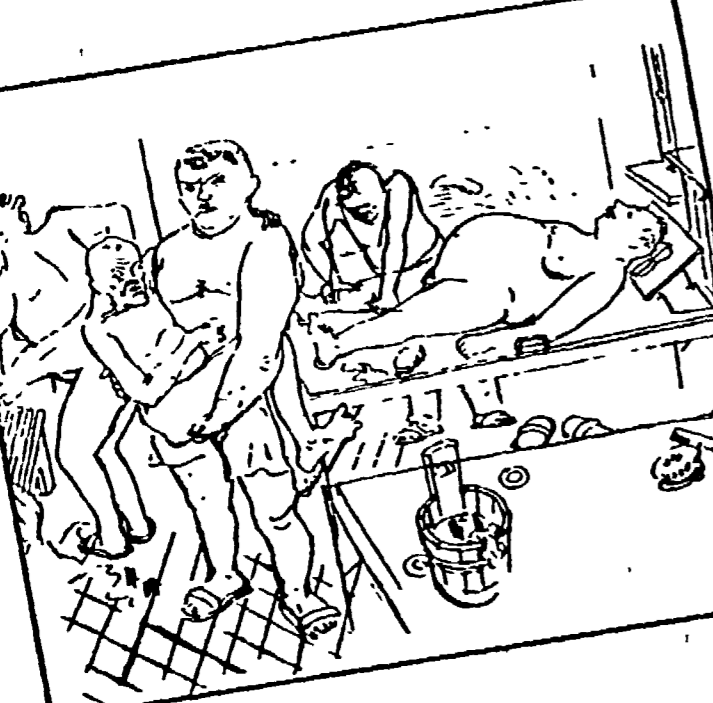
GIOVANNI NATA
Addolorati lo annunciano moglie, figlia, nipote e parenti tutti. Funerale giovedì 18 luglio, ore 10,15, parzialmente dall'ospedale Nuovo Mariani (via Tolane).
Torino, 17 luglio 1985

È mancato

PASQUALE LATTANZIO
Lo annuncia il figlio Franco.
Torino, 17 luglio '85

I colleghi dell'Assessorato cultura partecipano al dolore di Franco Lattanzio per la scomparsa del padre.

PASQUALE



Due disegni di George Grosz. Qui sopra «Chicago, un pezzo del mio mondo» e, in alto, «Così muore la carne»

Il libro George Grosz, nella sua autobiografia, si presenta disilluso e sincero, come appariva nei suoi quadri

Storia di un provocatore

Ci sono confessioni autobiografiche che assomigliano ad apologie. Convocato da un immaginario tribunale, l'autore prima di tutto si dichiara innocente, poi giustifica comunque le proprie azioni e invoca le attenuanti del caso, cercando l'assoluzione attraverso la complicità dei giudici. Non di rado, mentre analizza la propria vita al microscopio, considera quella altrui con distacco, con miopia. Per George Grosz, come dimostra la sua autobiografia («Sugarco», avviene il contrario. Anche nei disegni, del resto, il suo sguardo era tagliente, corrosivo. Ritraeva uomini affondati nel grasso, volti simili a musi di maiale, donne che mostrano il sesso sotto i vestiti, fisionomie infiammate e febbricitanti, ipocrisie e ottusità, risate oscure.

Così nelle sue pagine si avverte una costante indifferenza per il giudizio del lettore, anzi una spietatezza d'indagine che sopravvaluta, nella ricerca delle cause, quelle più disadornate e urtanti. La sincerità non è mai ostentata con compiacimento o retorica, ma è raggiunta piuttosto tra distillazioni e scetticismo, con una rassegnazione sentita senza di speranze.

Io non appartenevo al tipo di arti-

sta «orgoglioso» — scrive, ad esempio, parlando dei propri inizi pittorici —. Mi interessavano i soldi, ed ero più incline all'ossequio e ad accendere un sigaro... La tavola del padrone è sempre molto ben apparecchiata; v'è sempre almeno un sigaro e qualcosa da bere. Ed è così che dev'essere». Con lo stesso cinismo e la stessa insofferenza Grosz ricorda il suo coinvolgimento politico negli anni della disaffezione del dopoguerra, o la Russia del '22, visitata da Grosz in quell'anno e liquidata in pochi aceduti sprezzanti. Sono invece le istime. Quando l'artista, per sfuggire al nazismo nel '35, sceglie di vivere in America. E, catturato da un fatale istinto mimetico, si adatta a nuovi valori, nuovi miti.

Gli viene rimproverato di essere troppo tedesco, nichilista, nihilungico. E lui si sforza di diventare «ottimista, felice, gaio». L'arte, capisce finalmente, è un intellettuale indulto. Meglio l'illustrazione, la scenografia, magari Hollywood, la ricerca espressiva come hobby, mestiere, successo. È l'adesione di Grosz (un piccolo sì, un grande no) si intitola in tedesco l'autobiografia) a quell'America che fin da giovane aveva amato, arrivando a modificare il proprio nome: George in inglese George. Un'adesione, dagli aspetti umilianti, per un pittore che nelle proprie opere aveva sempre disprez-

zato il consenso. Per il lettore, innamurato di Grosz e dei suoi disegni di filo spinto, l'effetto è quello di assistere ad una dichiarazione di fallimento, ad una abiura.

Ma è un'impressione momentanea, probabilmente prevista dall'autore stesso e creata col l'aiuto di uno stile sobrio, preciso, di singolare limpidezza. Subito dopo, con un improvviso cambiamento di tono, l'autobiografia si chiude con un'immagine del pittore nello studio. È qui che condivide, come egli stesso le aveva definite, le sue terribili fiabe piene di rovine. E qui che, pochi anni più tardi (l'autobiografia esce per la prima volta nel '46), avrebbe disegnato una popolazione di uomini bastoni: manichini lineari, maschere ovoidali avvitate sui trampoli, arbuti senza corpo come in una grottesca selva delle Arpie, forme legnose e secche, dalle giunture chiodate, a metà tra il fumetto e l'incubo. Una verità aspra, senza compromessi. «Questo è il mio mondo, la mia stanza — scrive Grosz —. Non è diventato un ufficio d'affari, i calcoli qui sono differenti. E niente viene venduto, o soltanto di rado. No, il mio non è il mondo del commercio».

Elena Pontiggia